

## Sommario Rassegna Stampa del 30/12/2002

<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
CORRIERE DELLA SERA	<i>LA VOLPE: RACCOLGO IO LE MEMORIE SULLA FINE DEL PSI</i>	2

risponde PAOLO MIELI

# La Volpe: raccolgo io le memorie sulla fine del Psi

*Rispondendo a una lettera di Luigi Vertemati, lei, caro Mieli, ha sostenuto che per poter fare un bilancio di un secolo di socialismo democratico in Italia, occorrerebbe scrivere una storia a più voci di come scomparve il Psi.*

*«Mi piacerebbe — lei ha scritto — poter leggere un libro nel quale dirigenti del Psi a ogni livello abbiano scritto una paginetta per raccontare con meticolosa precisione quel che ricordano di quei mesi tra il '92 e il '93». Penso che questa sua idea vada realizzata e io sarò molto lieto di svolgere il ruolo di «raccoltore» di tutto ciò che lei ha definito «sensazioni, emozioni, pensieri e riflessioni che accompagnarono quella fase della vita politica italiana».*

*Dunque: al lavoro.*

**Alberto La Volpe**

**Caro La Volpe,** nessuno meglio di lei che è stato direttore di un telegiornale e parlamentare socialista può tenere le redini di una missione così delicata. Le suggerisco di vagliare le testimonianze che giungeranno al suo indirizzo elettronico ([guido.lavolpe@tiscali.it](mailto:guido.lavolpe@tiscali.it)) accertandosi esclusivamente del fatto che

non siano più lunghe di trenta righe e che contengano elementi fattuali. Il tempo della scrematura di questi racconti e della valutazione storica verrà in seguito. Comunque qualche testo a cui far riferimento per riordinare i ricordi c'è già: «Benedetti, maledetti socialisti» di Vittorio Emiliani, edito da Baldini & Castoldi, e «La fine di un partito. Il Psi dal '92 al '94» di Carmine Pinto, pubblicato da Editori Riuniti con prefazione di Valdo Spini. Al momento serve esclusivamente che non vada dispersa la memoria di quel che accadde in tutta Italia. Null'altro. A differenza di lei, alcuni leader del Psi — ne abbiamo già parlato su questa pagina — hanno equivocato il senso di questa «operazione» e hanno pensato fosse venuto

il tempo di riproporre quel che hanno sempre pensato delle vicende di dieci anni fa. Può darsi che nel merito abbiano ragione (io non lo credo); ma non è questo che ora va fatto: per uscire dalle secche di un ricordo anchilosato è bene — a mio avviso — mettere sul tavolo il maggior numero di «schede della memoria» che saranno utili agli storici destinati in futuro a occuparsi della rivoluzione italiana. Forse sarebbe utile che facessero la stessa cosa militanti e dirigenti di altri partiti,

personaggi grandi e piccoli dell'economia, giornalisti e intellettuali. Sarebbe proficuo dal momento che, mi sembra, in merito a Tangentopoli c'è stato fin qui un eccesso di interpretazioni ma poco, pochissimo racconto. E le interpretazioni sono apparse assai poco originali, quasi sempre ispirate alle più svariate teorie del complotto. Si badi: in linea di principio io non escludo che si sia trattato effettivamente di una congiura; mi limito a osservare che in Italia questo modo di dipanare i nodi difficili da sciogliere — quello cioè di imputare a un misterioso ordito i conti che non tornano — è particolarmente diffuso. E con frequenza qualche decennio più tardi si scopre che le «trame» portate alla luce a ridosso degli eventi erano campate in aria.

Sull'ultimo numero della rivista di Francesco Perfetti «Nuova storia contemporanea» è pubblicato un saggio davvero magistrale, «I misteri del caso Moro» che — a parer mio — dovrebbe essere oggetto di studio nelle scuole. L'autore, Vladimiro Satta, ha lavorato come documentarista alla Commissione stragi e s'è applicato a tutti i sospetti trasformati in certezze connessi a quella terribile vicenda del '78: il ruolo della Cia e di Kissinger, quello del Kgb, le

«ambiguità» di Moretti, Gallinari e Senzani, il preannuncio della strage di via Fani, il rubinetto difettoso di via Gradoli, la seduta spiritica cui partecipò Romano Prodi, lo spostamento dello stati-

sta di covo in covo e chi più ne ha più ne metta. Da un'attenta lettura delle carte — e Satta è l'unico ad averle lette con lo scrupolo di uno studioso che non ha pregiudizi dietristi — vien fuori che non sta in piedi nessuna ipotesi cospirativa. Il che non vuol dire che tutto sia perfettamente chiaro. Ma, fino a quando le teorie del complotto non saranno sorrette da prove, una varrà l'altra, quella che mette l'accaduto in conto agli americani avrà la stessa valenza di quella che lo attribuisce ai russi e tutte resteranno campate in aria.

Per Mani pulite è lo stesso. Può darsi che dietro ci fossero solo magistrati che avevano capito esser giunto il tempo di far pulizia, gli americani stanchi delle dissipazioni messe in conto alla Guerra fredda, i «poteri forti» — con i loro giornali — in combutta con la Cia, i postcomunisti in cerca di una scorciatoia per giungere al potere e chissà chi altro ancora. Può darsi. Aspettiamo documenti inediti. Nel frattempo raccogliamo testimonianze che, vedrà, non saranno inutili.

